

CHIESA NASCENTE E ANTICHI SIMBOLI CRISTIANI

Dal sito: www.claudiopenna.it

Gesù è il fondatore della Chiesa. L'avvenimento che segna la nascita della Chiesa è la Pentecoste (Dio-Spirito Santo tra gli Apostoli). Questa avviene a Gerusalemme, intorno al 33 d.C., nella città in cui Gesù è morto e risorto; nello stesso luogo dell'ultima cena (nel Cenacolo).

Dopo la Pentecoste, Pietro fa il primo grande discorso della Chiesa e già lì evidenzia il cuore (*kerygma*) del Cristianesimo: **Gesù Cristo è risorto dai morti**. La Chiesa comincia quindi ad organizzarsi: gli Apostoli (attuali vescovi): si occupano della diffusione del Vangelo. I presbiteri (attuali sacerdoti): guidano le comunità. I diaconi si occupano della distribuzione dei beni ai poveri.

Seguono l'organizzazione sacerdotale dei Romani che, quanto ad organizzazione, avevano idee molto chiare. A Roma i sacerdoti erano organizzati in collegi, a capo di ogni collegio c'era un pontefice e a capo dei pontefici c'era il pontefice massimo. L'attuale organizzazione della Chiesa: Pontefice (il Papa), vescovi, sacerdoti.

Il problema della conversione dei pagani. Inizialmente i cristiani, che ancora non si chiamavano "cristiani", venivano confusi con una delle tante sette ebraiche; addirittura veniva loro permesso di parlare nelle sinagoghe ebraiche! Questo anche perché i cristiani (che inizialmente erano tutti Ebrei) non avevano affatto abbandonato le usanze ebraiche e, come tutti, continuavano a frequentare il Tempio di Gerusalemme.

Il problema principale sorse quando dei non-ebrei (i pagani) vollero diventare cristiani. C'era infatti la convinzione che prima di diventare cristiani, i non-ebrei dovessero diventare Ebrei, dovessero cioè entrare proprio a far parte del popolo ebreo (attraverso la circoncisione ed altre usanze ebraiche del tempo). Questo dilemma (direttamente cristiani o prima Ebrei e poi cristiani?) trovò una soluzione definitiva nel Concilio di Gerusalemme (49 d.C.) che stabilì che non era necessario costringere a diventare prima Ebrei.

Prima di allora, comunque, la soluzione era già stata messa in pratica singolarmente dagli Apostoli (vedi At 9,26-40 in cui Filippo battezza un etiope, e At 10,1-48 in cui Pietro battezza la figlia del centurione romano Cornelio).

"Martire" e "martiri di oggi" è un termine greco (*martyr*) che significa "testimone". Inizialmente i martiri nel senso di testimoni sono gli Apostoli, testimoni della morte e della resurrezione di Gesù. Dal II secolo d.C. col termine "martire" si intendono tutti coloro che hanno testimoniato con la vita la loro fede in Cristo. Martire è infatti colui che viene ucciso per testimoniare la propria fede in Cristo.

L'epoca dei martiri non è affatto finita. Stefano è stato il protomartire, ossia il primo martire della storia cristiana: ma l'ultimo? **Nel 2017** sono stati uccisi nel mondo 23 missionari: in America 11 operatori pastorali (8 sacerdoti, 1 religioso, 2 laici), in Africa 10 operatori pastorali (4 sacerdoti, 1 religiosa, 5 laici); in Asia 2 operatori pastorali (1 sacerdote, 1 laico). **Nel 2016** sono stati uccisi 31 operatori pastorali, di cui 14 sono sacerdoti. Ma i cristiani uccisi per la loro fede sono stati circa 90mila nel 2016. **Nel 2015** sono stati uccisi 22 operatori pastorali **Nel 2004** sono stati uccisi 15 cristiani: 10 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa, 3 laici (l'ultimo di questi, Suor Christiane Philippon, proprio il 26 dicembre). **Nel 2003** sono stati uccisi 35 cristiani: 1 arcivescovo, 20 sacerdoti, 3 religiosi, 2 religiose, 3 seminaristi, 1 catechista, 5 laici. **Nel 2002** 25 cristiani: 1 vescovo, 18 sacerdoti, 1 religioso, 2 religiose, 2 seminaristi, 1 laico consacrato.

Ovviamente in questo elenco mancano tanti altri cristiani, "militi ignoti della fede", in ogni angolo del pianeta, di cui forse non si avrà mai notizia. In questo elenco, naturalmente non mancano martiri uccisi anche in Italia: don Pino Puglisi è stato ucciso a Palermo, nel quartiere Brancaccio, il 15 settembre 1993; don Giuseppe Diana, ucciso a Casal di Principe (in Campania) il 19 marzo 1994; don Graziano Muntoni, ucciso a Orgosolo (in Sardegna) il 24 dicembre 1998; don Renzo Beretta, a Ponte Chiasso (frazione di Como) il 20 gennaio 1999.

Insieme a coloro che testimoniavano con la vita la loro fede in Cristo, non mancavano problemi anche di natura "interna" agli Apostoli e ai cristiani. Per esempio, ciò che loro facevano era magia?

In quell'epoca, molti credevano nella magia, nei riti divinatori, negli oracoli. C'era quindi il rischio di confondere con magia ciò che facevano gli Apostoli. Un esempio di mago del tempo era un certo Simon Mago (narrato in At 8,9-24).

SIMON MAGO "V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: "Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande". Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del Regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli Apostoli, offrì loro del denaro dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo". Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. Non v'è

parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità". Rispose Simone: "Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto".

Da questo personaggio e dal suo desiderio di comprare da San Pietro il potere di trasmettere con l'imposizione delle mani lo Spirito Santo, è nato il termine "**simonia**" che significa, appunto, acquisto per mezzo di denaro di beni spirituali, quali le funzioni sacerdotali, da quelle del prete a quelle del papa.

San Pietro e San Paolo

La Chiesa è fondata da Gesù. Tuttavia coloro che l'hanno fatta nascere "materialmente" sono stati gli Apostoli e, in particolare, San Pietro e San Paolo.

San Paolo, nelle sue tredici lettere, evidenzia il ruolo decisivo di Gesù Cristo nella salvezza di tutti gli uomini. La forza di questa verità è capace di colpire tutti gli uomini, sia gli Ebrei quanto i pagani perché essa coinvolge, converte e salva tutti. Per San Paolo la Chiesa è il corpo di Cristo, il corpo visibile del Signore (c'è il corpo fisico, il corpo fisico crocifisso sulla croce, il corpo della risurrezione, il corpo eucaristico, c'è anche quello ecclesiale). San Paolo, nei suoi lunghi tre viaggi, ha fondato diverse comunità con le quali si è mantenuto in contatto attraverso le lettere. Le sue lettere sono una grande chiarificazione del messaggio cristiano.

San Pietro è colui che per primo riconosce in Gesù il Messia, il Cristo; è anche il primo testimone della risurrezione ed è colui che incoraggia gli altri Apostoli a credere nella risurrezione di Gesù. È il primo a fare un discorso pubblico subito dopo la Pentecoste. Egli ricorda ai cristiani che la loro roccia è Cristo e che essi formano con Lui il muro ben solido su cui costruire la Chiesa.

[Viaggi interattivi di San Paolo](#) (occorre attivare Macromedia per l'interattività, in basso sulla pagina del sito); [Viaggio virtuale nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura](#), a Roma (e altre tre [basiliche maggiori di Roma](#)).

Persecuzioni ebraiche

Le prime comunità cristiane si diffusero a Gerusalemme e nel resto della Palestina. Il Sinedrio (organo religioso ebraico) ordinò la carcerazione di coloro che affermavano che Gesù era risorto. Il primo cristiano ucciso per questo fu il diacono Stefano (32-33 d.C.): è chiamato *protomartire* (primo martire) e la Chiesa lo celebra il 26 dicembre: il messaggio che si è voluto dare è questo: il 25 dicembre la Chiesa celebra la nascita di Gesù, Figlio di Dio. Il giorno successivo si celebra la festa del primo cristiano che ha dato la sua vita proprio per quel Figlio di Dio.

Intorno al 43 sarà ucciso l'Apostolo Giacomo (fratello di Giovanni) e intorno al 63 anche l'altro Giacomo.

Persecuzioni romane

Quando il Cristianesimo giunse nel cuore dell'Impero romano, a Roma, anche qui venne perseguitato. L'inizio delle persecuzioni fu dato da un editto dell'imperatore Nerone, nel 64 d.C., perché, per allontanare da sé le accuse dell'incendio di Roma, le riversò sui cristiani (questo dice lo storico romano Tacito nei suoi *Annales*). Seguirono duri anni di persecuzioni; l'ultima, quella di Diocleziano, dal 303 al 304 d.C. Fu tra le più sanguinose.

Quali furono le cause delle persecuzioni?

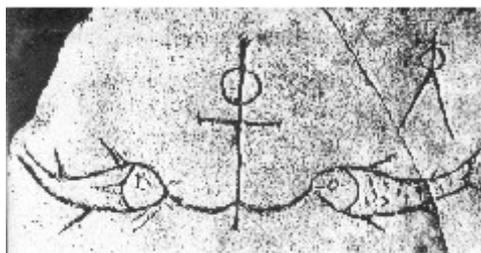
- rifiuto da parte dei cristiani di venerare l'imperatore, quindi accusati di tradimento verso Roma;
- diffusione dei valori dell'amore per il prossimo, dell'uguaglianza, dell'aiuto verso i poveri: valori totalmente contrari alla vita dei Romani;
- ostilità nei confronti dei cristiani accusati di infanticidio, di cannibalismo e di incesto.

Durante questo periodo, i cristiani utilizzarono le catacombe per seppellire i propri defunti e martiri.

Visita alla [Necropoli Vaticana](#) - Viaggio virtuale alle [Catacombe di Priscilla](#)

Simboli cristiani antichi

Pesce: (*Ichthys*)



Il simbolo che stilizza un **pesce** usato dai primi cristiani. Il termine **ichthys** è la traslitterazione in caratteri latini della parola in greco antico **ἰχθύς**, “pesce”, ed è un simbolo religioso del Cristianesimo perché è l'acronimo delle parole: **Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ** (*Iesu's Christo's Theu' HYio's Sote'r = Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*). Si definisce **ichthys** il simbolo di un pesce stilizzato, formato da due curve che partono da uno stesso punto, a sinistra (la “testa”), e che si incrociano quindi sulla destra (la “coda”).

La simbologia cristiana dei tempi delle Persecuzione dei cristiani nell'impero romano (I-IV secolo) è molto ricca. A causa della diffidenza di cui erano oggetto da parte delle autorità Imperiali, i seguaci di Gesù sentirono l'esigenza di inventare

nuovi sistemi di riconoscimento che sancissero la loro appartenenza alla comunità senza destare sospetti tra i pagani. Veniva presumibilmente adoperato come segno di riconoscimento: quando un cristiano incontrava uno sconosciuto di cui aveva bisogno di conoscere la lealtà, tracciava nella sabbia uno degli archi che compongono l'*ichthys*. Se l'altro completava il segno, i due individui si riconoscevano come seguaci di Cristo e sapevano di potersi fidare l'uno dell'altro.

Cristo-Orfeo



Nella tradizione latina e greca, Orfeo era un giovane che, avendo perduto la sua sposa, morta per il morso di un serpente, era disceso nel regno dei morti per poterla riportare in vita. I primi cristiani videro in questo racconto un'immagine di Gesù: come la sposa di Orfeo, anche l'umanità era perduta negli inferi a causa di un serpente e, come Orfeo, Gesù era andato nel regno dei morti per liberarla. Per questo una delle prime raffigurazioni cristiane nel mondo latino e greco fu proprio un Cristo con l'aspetto di Orfeo.

CHI-RHO

o monogramma di Cristo



È per antonomasia il monogramma di Cristo (nome abbreviato talora in *chrismon* o *crismon*).

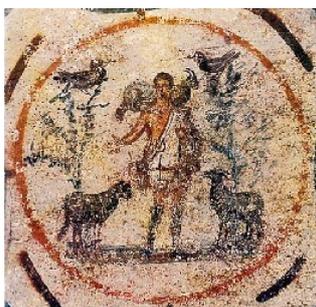
Esso è un monogramma costituito essenzialmente dalla sovrapposizione delle prime due lettere del nome greco di Cristo's, X (la lettera *chi*, equivalente a “ch” nel nostro alfabeto) e P (la lettera *rho*, che indica il nostro suono “r”).

ALFA e OMEGA



Alcune altre lettere e simboli sono spesso aggiunti. **ALFA e OMEGA**: sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. Gesù è indicato così nel libro dell'Apocalisse: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine", per indicare che tutto ciò che esiste ed esisterà va compreso a partire da Cristo.

BUON PASTORE



Se il mito di Orfeo era comunque un mito pagano, rivisitato in ottica cristiana, il buon pastore è un'immagine tipicamente biblica; è Gesù stesso che si paragona a un pastore buono che va in cerca delle sue pecore perdute. L'immagine è presente anche nelle catacombe

COLOMBA



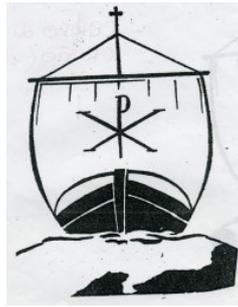
La **COLOMBA** con il ramoscello d'ulivo nel becco: simbolo che proviene dalla salvezza apportata dall'arca di Noè e conseguentemente immagine dell'anima nella pace divina.

VIGNA



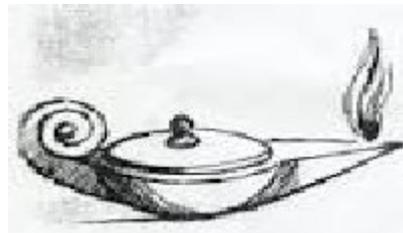
La **VIGNA**: simbolo della Chiesa; l'immagine della vigna venne molto usata nelle prime comunità cristiane, che le diedero il significato di Chiesa come Comunità.

RETE e BARCA



La **rete** da pesca simboleggia l'opera della Chiesa: i pescatori, gli Apostoli e i pesci coloro che entrano nella Chiesa. La **barca**: simboleggia la Chiesa rappresentata come una barca guidata e protetta da Cristo.

LANTERNA ACCESA



la luce accesa della lampada è il simbolo della fede che illumina ogni dubbio e le tenebre, portando serenità e chiarezza

ANCORA



L'**ancora**: rappresenta la fede con la quale si rimane saldi anche nelle situazioni difficili.

FENICE



Mitico uccello d'Arabia, che, secondo la credenza degli antichi, dopo un dato numero di secoli risorge dalle sue ceneri, è il simbolo della risurrezione.

AGNELLO



È l'immagine del Cristo. Simbolo di dolcezza, di semplicità, di innocenza, di purezza e di obbedienza, per il suo comportamento e per il suo colore bianco, l'agnello in ogni tempo è stato considerato l'animale sacrificale per eccellenza.

Dopo la profezia di Isaia, *«Dio ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Lo si maltratta, e lui patisce e non apre bocca, simile all'agnello condotto al macello»*, Giovanni il Battista dirà di Gesù che gli veniva incontro nella valle del Giordano: *«Ecco l'agnello di Dio: ecco Colui che toglie i peccati del mondo»*. Il venerdi santo Gesù, come vittima espiatoria, prende su di sé i peccati dell'umanità ed assume il senso del sacrificio dell'agnello preparato per la pasqua ebraica e il ruolo salvifico del sangue con cui gli Ebrei avevano contrassegnato le loro porte prima dello sterminio. Per questo suo patire, le più antiche immagini ce lo mostrano coricato e non in piedi. Il simbolo però, rimanda anche al Cristo resuscitato e glorificato, come si legge più volte nell'Apocalisse. In questo caso, la docile bestia si afferma non solo come il Purificatore del mondo, ma anche come il dominatore, e l'iconografia medievale ce la presenta con una croce che le trapassa il corpo da parte a parte e verso la quale la sua testa si rivolge con la bocca semiaperta ad invitare con le parole del Signore: *«Venite a me che sono dolce e umile di cuore e troverete il riposo delle vostre anime»*.

Per evitare confusione di culti e di credenze che avrebbero potuto sorgere per analogie di simboli (nel culto di Dioniso i fedeli sacrificavano un agnello per indurre il dio a tornare dagli inferi), il Concilio di Costantinopoli del 692 impose che l'arte cristiana rappresentasse il Cristo in Croce, non più sotto la forma dell'agnello affiancato dal sole e dalla luna, ma in forma umana.

PELLICANO



Il fatto che i pellicani adulti curvino il becco verso il petto per dare da mangiare ai loro piccoli i pesci che trasportano nella sacca, ha indotto all'errata credenza che i genitori si lacerino il torace per nutrire i pulcini col proprio sangue, fino a divenire "emblema di carità" (O. Wirth). Il pellicano è divenuto pertanto il simbolo dell'abnegazione con cui si amano i figli. Per questa ragione l'iconografia cristiana ne ha fatto l'allegoria del supremo sacrificio di Cristo, salito sulla Croce e trafitto al costato da cui sgorgarono il sangue e l'acqua, fonte di vita per gli uomini.

PAVONE



È simbolo della resurrezione e della vita eterna. La sua celebrità risale al mondo classico ed era tale da farlo comparire persino in alcune monete dell'antica Grecia. Si riteneva che le sue carni, in particolari condizioni, non sarebbero mai andate in putrefazione. Per questo era considerato anche come un simbolo di immortalità. La straordinarietà di questo uccello non finiva qui.

Il fatto che nella stagione invernale perdesse le piume e ne acquistasse di nuove ed addirittura più belle a primavera, fece sì che il mondo cristiano dei primi secoli lo adottasse come simbolo di resurrezione.

Questa è la ragione per cui le sue raffigurazioni sono state ritrovate numerose nelle catacombe di Roma

PALMA



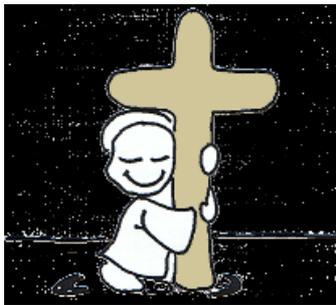
L'antica simbologia della palma del martirio e, in generale, la palma intesa come simbolo del Cristianesimo, si collega all'Oriente, cioè alla terra dove maggiormente si trova questo albero slanciato e vigoroso con possenti pennacchi di foglie disposti a raggio come quelli del sole.

Il legame con il martirio è dovuto al fatto che nell'iconografia cristiana ai martiri la palma era spesso associata. Il suo significato è quello della vittoria,

dell'ascesa, della rinascita e dell'immortalità. Si collega anche alla fenice e ha la funzione di albero della vita. Questo simbolo, già presente fin dall'epoca paleocristiana, è legato a un passo dei Salmi, dove si dice che *come fiorirà la palma così farà il giusto*: la palma infatti produce un'infiorescenza quando sembra ormai morta, così come i martiri hanno la loro ricompensa in Paradiso.

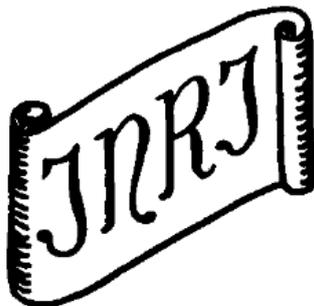
Nella Domenica detta appunto *delle Palme* la simbologia rimanda all'entrata trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme (Vangeli, Giovanni 12,13) prefigurando in anticipo la Resurrezione dopo la morte. Ugualmente, la palma ha lo stesso valore di simbolo della resurrezione dei martiri (Ap 7, 9).

CROCE



È il simbolo cristiano più diffuso, riconosciuto in tutto il mondo. È una rappresentazione stilizzata dello strumento usato dai romani per la tortura e l'esecuzione capitale tramite crocifissione, il supplizio che secondo i Vangeli e la tradizione cristiana è stato inflitto a Gesù Cristo. Tuttavia si tratta di una forma simbolica molto antica, un archetipo che prima del cristianesimo aveva già assunto un significato universale: rappresenta l'unione del cielo con la terra, della dimensione orizzontale con quella verticale, congiunge i quattro punti cardinali ed è usata per misurare e organizzare le piante degli edifici e delle città. Con il cristianesimo assume significati nuovi e complessi come il ricordo della passione, morte e risurrezione di Gesù; e come un monito dell'invito evangelico ad imitare Gesù in tutto e per tutto, accettando pazientemente anche la sofferenza. Tipi di croce: "*crux commissa*" (T), "*croce latina*" (†, detta anche "*crux immissa*"), "*croce greca*" (con i bracci uguali).

INRI



È il *Titulus crucis*, un acronimo ottenuto dalla frase latina *Iesous Nazarenus Rex Iudaeorum* che significa: *Gesù di Nazaret, Re dei Giudei*.

Secondo i Vangeli la scritta fu voluta da Pilato e posta sopra la croce di Gesù crocifisso.

ICXC



È un acronimo ottenuto dalla prima ed ultima lettera delle due parole Gesù e Cristo, scritte secondo l'alfabeto greco (IHΣΟΥC XPICTOC). Si noti che la lettera finale *sigma* (esse) viene scritta nella forma lunata che ricorda la lettera latina C. Compare molto spesso sulle icone ortodosse, dove il monogramma può essere diviso: “IC” nella parte sinistra dell'immagine e “XC” nella parte destra.

JHS



La sigla **JHS** o **Trigramma** (in alfabeto greco **ΙΗΣ**) compare per la prima volta nel III secolo fra le abbreviazioni utilizzate nei manoscritti greci del Nuovo Testamento, abbreviazioni chiamate oggi *Nomina sacra*. Essa indica l'abbreviazione del nome **ΙΗΣΟΥC** (cio “*Iesous*”, Gesù, in lingua greca antica e caratteri maiuscoli). La *sigma* (la esse), che nell'originale greco era scritta nella forma di sigma lunata, molto simile a una “C”, da cui le varianti tardo/antiche: **IHC** oppure **JHC**, nell'alfabeto latino divenne una **S** a tutti gli effetti e la **H** che in greco è una *eta* (cioè una E) fu scambiata per *acca* per cui nel Medio Evo il simbolo fu riportato con un significato differente: (**JESUS HOMINUM SALVATOR** - Gesù Salvatore degli uomini).

Fine delle persecuzioni

La fine delle persecuzioni arriverà nel 311, quando Galerio emanerà un editto di tolleranza. Nel 313 l'imperatore Costantino emanerà l'editto di Milano col quale concederà la piena libertà di religione a tutti. Nel 380 Teodosio proclamerà il

Cristianesimo unica religione dell'impero. Nel 392, sempre Teodosio, proibirà tutti i culti pagani.



curiosità: i simboli degli Apostoli

1. **Pietro**: la chiave o il pesce
2. **Giovanni**: il calice con il serpente
3. **Filippo**: pastorale con la piccola croce
4. **Simone**: la sega
5. **Andrea**: la croce trasversale
6. **Tommaso**: la squadra e la lancia
7. **Bartolomeo**: il pugnale
8. **Giuda**: l'alabarda e la lancia
9. **Giacomo il maggiore**: il cappello da pellegrino
10. **Giacomo il minore**: il bastone
11. **Matteo**: la borsa
12. **Mattia** (colui che sostituì Giuda Iscariota): la lancia

LE PAROLE DELLA SPIRITUALITÀ

di Enzo Bianchi

Vita Spirituale

Non si dà vita cristiana senza vita spirituale! Lo stesso mandato fondamentale che la Chiesa deve adempiere nei confronti dei suoi fedeli è quello di introdurli a un'esperienza di Dio, a una vita in relazione con Dio. È essenziale ribadire oggi queste verità elementari, perché viviamo in un tempo in cui la vita ecclesiale,

dominata dall'ansia pastorale, ha assunto l'idea che l'esperienza di fede corrisponda all'impegno nel mondo piuttosto che all'accesso a una relazione personale con Dio vissuta in un contesto comunitario, radicata nell'ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Scritture, plasmata dall'eucaristia e articolata in una vita di fede, di speranza e di carità. Questa riduzione dell'esperienza cristiana a morale è la via più diretta per la vanificazione della fede. La fede, invece, ci porta a fare un'esperienza reale di Dio, ci immette cioè nella vita spirituale, che è la vita guidata dallo Spirito Santo. Chi crede in Dio deve anche fare un'esperienza di Dio: non gli può bastare avere idee giuste su Dio. E l'esperienza, che sempre avviene nella fede e non nella visione (cf. 2Corinti 5,7: «noi camminiamo per mezzo della fede e non ancora per mezzo della visione»), è qualcosa che ci sorprende e si impone portandoci a ripetere con Giacobbe: «Il Signore è qui e io non lo sapevo!» (Genesi 28,16), oppure con il Salmista: «Alle spalle e di fronte mi circondi [...]. Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, tu sei là, se scendo agli inferi, eccoti» (Salmo 139,5 e sgg.). Altre volte la nostra esperienza spirituale è segnata dal vuoto, dal silenzio di Dio, da un'aridità che ci porta a ridire le parole di Giobbe: «Se vado in avanti, egli non c'è, se vado indietro, non lo sento; a sinistra lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a destra e non lo vedo» (Giobbe 23,8-9). Eppure anche attraverso il silenzio del quotidiano Dio ci può parlare. Dio infatti agisce su di noi attraverso la vita, attraverso l'esperienza che la vita ci fa fare, dunque anche attraverso le «crisi», i momenti di buio e di oscurità in cui la vita può portarci. L'esperienza spirituale è anzitutto esperienza di essere preceduti: è Dio che ci precede, ci cerca, ci chiama, ci previene. Noi non inventiamo il Dio con cui vogliamo entrare in relazione: Egli è già là! E l'esperienza di Dio è necessariamente mediata dal Cristo: «nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» dice Gesù (Giovanni 14,6). Cioè l'esperienza spirituale è anche esperienza filiale. Lo Spirito Santo è la luce con cui Dio ci previene e orienta il nostro cammino verso la santificazione, cammino che è sequela del Figlio: l'esperienza spirituale diviene così null'altro che la risposta di fede, speranza e carità al Dio Padre che nel battesimo rivolge all'uomo la parola costitutiva: «Tu sei mio figlio!». Sì, figli nel Figlio Gesù Cristo: questa la promessa e questo il cammino dischiusi dal Battesimo! Come diceva Ireneo di Lione, lo Spirito e il Figlio sono come le due mani con cui Dio plasma le nostre esistenze in vite di libertà nell'obbedienza, in eventi di relazione e di comunione con Lui stesso e con gli altri. Alcuni elementi sono essenziali per l'autenticità del cammino spirituale. Anzitutto la crisi dell'immagine che abbiamo di noi stessi: questo è il doloroso, ma necessario inizio della conversione, il momento in cui si frantuma l'«io» non reale ma ideale che ci siamo forgiati e che volevamo perseguire come doverosa realizzazione di noi stessi. Senza questa «crisi» non si accede alla vera vita secondo lo Spirito. Se non c'è questa morte a se stessi non ci sarà neppure la rinascita a vita nuova implicata nel Battesimo (cf. Romani 6,4). Occorrono poi l'onestà verso la realtà e la fedeltà alla realtà, cioè l'adesione alla realtà, perché è nella storia e nel quotidiano, con gli altri e non senza di essi, che avviene la nostra conoscenza di Dio e cresce la nostra relazione con Dio. È a quel punto che la nostra vita spirituale può armonizzare obbedienza a Dio e fedeltà alla terra in una vita di fede, di speranza e di carità. È a quel punto che noi possiamo dire il nostro «sì» al

Dio che ci chiama con quei doni e con quei limiti che caratterizzano la nostra creaturalità. Si tratterà dunque di immettersi in un cammino di fede che è sequela del Cristo per giungere all'esperienza dell'inabitazione del Cristo in noi. Scrive Paolo ai cristiani di Corinto: «Esaminate voi stessi se siete nella fede: riconoscete che Gesù Cristo abita in voi?» (2Corinti 13,5). La vita spirituale si svolge nel «cuore», nell'intimo dell'uomo, nella sede del volere e del decidere, nell'interiorità. È lì che va riconosciuta l'autenticità del nostro essere cristiani. La vita cristiana infatti non è un «andare oltre», sempre alla ricerca di novità, ma un «andare in profondità», uno scendere nel cuore per scoprire che è il Santo dei Santi di quel tempio di Dio che è il nostro corpo! Si tratta infatti di «adorare il Signore nel cuore» (cf. 1Pietro 3, 1-5). Quello è il luogo dove avviene la nostra santificazione, cioè l'accoglienza in noi della vita divina trinitaria: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Giovanni 14,23). Fine della vita spirituale è la nostra partecipazione alla vita divina, è quella che i Padri della Chiesa chiamavano «divinizzazione». «Dio, infatti, si è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio», scrive Gregorio di Nazianzo, e Massimo il Confessore sintetizza in modo sublime: «La divinizzazione si realizza per innesto in noi della carità divina, fino al perdono dei nemici come Cristo in croce. Quand'è che tu diventi Dio? Quando sarai capace, come Cristo in croce, di dire: "Padre, perdona loro", anzi: "Padre, per loro io do la vita"». A questo ci trascina la vita spirituale, cioè la vita radicata nella fede del Dio Padre creatore, mossa e orientata dallo Spirito santificatore, innestata nel Figlio redentore che ci insegna ad amare come lui stesso ha amato noi. Ed è lì che noi misuriamo la nostra crescita alla statura di Cristo.